

Ogni sparizione è brutta In Kamcatka è peggio

di PATRIZIA VIOLI

Esordi L'americana Julia Phillips ha vissuto alcuni anni nella penisola dell'Estremo Oriente russo, affacciata su un Pacifico qui gelido. Una terra dimenticata dagli uomini e dalla storia, dove tutti rimpiangono l'era dell'Unione Sovietica, quando non succedeva nulla. Ha riversato quella esperienza nel primo romanzo, che parte dalla scomparsa di due sorelline: le indagini metteranno a nudo i meccanismi feroci di una società sfibrata e disperata

Una storia ai limiti del mondo. Nello scenario della Kamcatka, penisola all'estremo oriente della Russia, un migliaio di chilometri di terra selvaggia e incontaminata, affacciata sul mare di Bering nello spicchio più a nord dell'Oceano Pacifico. La densità della popolazione è molto bassa. Solo qualche insediamento di pastori, abituati a vivere nel panorama artico tra geysers e vulcani, e poi al sud la piccola città di Petropavlovsk. È la capitale, unico sbocco verso la madrepatria, raggiungibile in aereo o in nave. Il clima è sempre gelido a parte in agosto, quando passeggiare diventa più piacevole perché le temperature sfiorano i 15°. Ed è proprio in un giorno estivo che due sorelline, di 8 e 11

anni, lasciate dalla madre un pomerig-

gio a giocare sulla spiaggia cittadina di Petropavlovsk, vengono rapite. Una donna le vede salire con un uomo su un grosso Suv e le bambine spariscono nel nulla.

g

Così inizia *La terra che scompare* (Marsilio) esordio dell'americana Julia Phillips, entrato nella *shortlist* del National Book Award 2019. È ammirevole come l'autrice, che ha vissuto solo qualche anno in Kamcatka, sia riuscita a penetrarne lo spirito. A raccontare tradizioni, difficoltà e idiosincrasie, in un romanzo che comincia come un giallo, ma diventa subito una storia molto più complessa e sfaccettata.

La cronaca del rapimento è un espe-

diente narrativo per entrare nella realtà di questa terra inospitale, bellissima e soprattutto socialmente «giovane». Fino al 1989 infatti era solo un presidio militare dell'Urss, *off limits* per ragioni di sicurezza. E come accade ovunque, anche in Kamcatka ci sono i tradizionalisti, i nostalgici, quelli che preferivano «il prima», quando tutto sembrava migliore. «Questo non sarebbe mai successo ai tempi dell'Unione Sovietica. Voi non potete immaginare quanto fosse sicuro quel periodo: non c'erano stranieri. Non c'erano estranei. Aprire la penisola è stato il più grande errore che le nostre autorità potessero commettere. E adesso siamo invasi dai turisti, dai migranti. Dai nativi. Da questi criminali».

Estranei per fisionomia sono i nativi, minoranze etniche siberiane come i po-

poli, per tradizione nomadi, dei coriachi e degli eveni. Hanno sempre abitato al nord della penisola, allevando renne, e parlano una lingua propria.

Poi ci sono gli stranieri, uzbeki e tagiki, i più poveri, immigrati in cerca di fortuna e guardati sempre con sospetto. Sono loro i rapitori delle ragazzine russe? Mentre proseguono le indagini, la comunità è sotto choc: i genitori riducono la libertà dei figli e i fidanzati diventano più possessivi.

Phillips ha strutturato la sua storia



con un puzzle, in 13 capitoli, uno per ogni mese dalla sparizione delle sorelline. Incontriamo vari personaggi, mentre il telegiornale continua a sparare la notizia e nelle strade innevate le fotografie dei ritratti delle bambine sbiadiscono. Tutti sono toccati in qualche modo dall'evento e ogni capitolo acquista l'autonomia di un ritratto esistenziale pieno di amore, dolore, resilienza, in uno stile denso che ricorda i racconti di Alice Munro.

g

Le donne del romanzo, di ogni età ed estrazione sociale, appaiono forti e fiere anche se spesso vittima della realtà sociale. Sono costrette a cavarsela da sole, in bilico fra tradizione e paura del nuovo. «Tu credi di essere al sicuro. Chiudi a chiave la mente e sorvegli le tue reazioni così che nessuno possa insinuarsi dentro di te, né un agente di polizia che ti interroga, né un genitore e nemmeno un amico. Ottieni una laurea e una buona posizione. Tieni al sicuro i tuoi risparmi in valuta estera e paghi con regolarità le bollette. Lavori più duramente. Vai in palestra, indossi i vestiti che ti donano. Mantieni affilata la lama del coltello dei tuoi sentimenti...».

L'autrice è molto efficace nelle descrizioni delle tattiche di sopravvivenza dei protagonisti. La sparizione delle due bambine e la difficoltà della polizia a risolvere il caso sembra mettere tutto in discussione: dinamiche familiari, regole e convenzioni sociali. La diffidenza dilaga fra gente che fa fatica a sbarcare il lunario. Combatte contro la durezza del clima, si consola abbondando con la vodka e sognando libertà e stile di vita occidentale. I più giovani progettano di fuggire dalla penisola e, scegliendo una meta, snocciolano i nomi delle capitali europee, una dietro l'altra, come in un rosario, senza neppure essere certi dell'ubicazione geografica.

Poi, a un anno dal rapimento, quando le indagini sono già state abbandonate, nell'ultimo toccante capitolo, i tasselli della vita dei vari personaggi, all'apparenza slegati fra loro, combaciano. E forniscono elementi utili per il colpo di scena finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■





JULIA PHILLIPS

La terra che scompare

Traduzione
di Fabio Zucchella
MARSILIO
Pagine 340, € 18

L'autrice

Julia Phillips (Montclair, Usa, 1989) vive a Brooklyn, New York. Giornalista, ha lavorato in una organizzazione che aiuta le vittime di violenza. *La terra che scompare* è il suo romanzo di esordio

La penisola

La Kamcatka è una penisola del Pacifico all'estremità orientale della Russia, lunga circa 1.250 chilometri e con una superficie di circa 270 mila chilometri quadrati. Con le isole del Commodoro e l'isola Karaginskij costituisce il Territorio della Kamcatka della Federazione russa. Quasi tutti i 320 mila abitanti sono di etnia russa; metà vive nel capoluogo

L'appuntamento

A Pordenonelegge l'autrice sarà in collegamento dialogando con Antonella Silvestrini, mercoledì 16 settembre alle 16 nella Sala Capitol di via Mazzini 60

Le immagini

In questa pagina: Carla Accardi (Trapani, 1924 – Roma, 2014), *Rosso su bianco* (1956); a destra: Antonio Sanfilippo (Partanna, Trapani, 1923 – Roma, 1980), *Senza titolo* (1953). Le due opere sono dal 26 settembre al 10 gennaio 2021 al Convento del Carmine di Marsala (Trapani) per la mostra *Carla Accardi–Antonio Sanfilippo. L'avventura del segno* a cura di Sergio Troisi